Preoccupazioni per la donna dopo il drammatico intervento

# Ospedale senza elettricità operano al lume di candela

Era in corso l'asportazione di un tumore cerebrale - Bloccati per novanta minuti gli autorespiratori - Neanche un gruppo elettrogeno nel complesso ospedaliero

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28

Malgrado che la TV abbia stamane tentato di minimizzare le conseguenze dell'accaduto, i sanitari dell'ospedale Civico non sono affatto tranquilli sulla sorte di M.L.P., la giovane donna vittima ieri — mentre a cranio scoperto si trovava sotto i ferri dei chirurghi per l'asportazione di un grosso tumore cerebrale — dell'incredibile episodio dell'interruzione della energia elettrica al più importante complesso clinico della Sicilia. Bloccati per un'ora e mezzo gli autorespiratori, i bisturi elettrici, gli aspiratori e, naturalmente, le lampade (l'operazione è proseguita a lume di candela!), la sopravvivenza della donna è rimasta affidata al faticoso e rischioso sistema di respirazione manuale rappresentato dall'uso dei palloncini ambu, ma si teme che la mancanza di iperventilazione abbia potuto creare grossi problemi per la integra sopravvivenza della degente. A questi interrogativi una risposta potrà essere tuttavia data solo dopo un attento esame del decorso post operatorio.

Se la sorte della donna è dunque ancora una incognita, nessun dubbio invece, che quanto è successo dia drammaticamente la misura delle condizioni del Civico — le cui rette di degenza, oltretutto, sono le più alte d'Italia — dove non solo non esiste neppure un modesto gruppo elettrogeno, ma dove è normale che manchi l'acqua potabile, che non si possano pagare i fornitori del vitto e delle più elementari attrezzature mediche, che interi padiglioni (compresa la sala operatoria) siano puntellati per evitare improvvisi e non improbabili crolli, che i reparti siano assediati da cumuli di rifiuti.

Questa situazione non è nuova, gli stessi primari la avevano denunciata — e il nostro giornale era stato il primo a raccoglierne il gravissimo atto d'accusa — chiedendo formalmente nell'autunno scorso alla magistratura di dichiarare l'inagibilità dell'ospedale, misura estrema per mali estremi.

La dichiarazione di inagibilità (di cui oggi primari e aiuti tornano a sottolineare l'attualità, commentando disarmati il caso della signora M.L.P.) non venne, perchè la procura della Repubblica fece sapere di non poter adottare misure preventive.

Vennero invece — in seguito alle denunce della stampa — due ispettori superiori del ministro della sanità. Vennero, videro, annotarono, ripartirono. Non si sono più visti: nè loro, nè provvedimenti riparatori di qualsiasi genere, a cominciare da quello, invocato da più parti, dell'immediata estromissione dell'attuale consiglio di presidenza, un feudo del sottopotere dc.

**g. f. p.**

E' sbucato dalla nebbia

## Treno dilania due operai che lavoravano sui binari

Un motorino a scoppio ha impedito di udire in tempo il rumore del convoglio

Dalla nostra redazione

TORINO, 28.

Due operai che lavoravano al trapano sui binari della linea ferroviaria Genova-Torino sono rimasti maciullati da un convoglio che è piombato su di loro a 120 all'ora. E' accaduto stamane tra Cambiano e Trofarello, a una quindicina di chilometri dalla nostra città. In quel momento la nebbia era fittissima e la visibilità ridotta a pochi metri. I due operai non hanno visto il treno, e l'assordante rumore del trapano ha loro impedito di udirne lo sferragliare, di balzare in salvo: colti in pieno, sono stati trascinati per quasi un centinaio di metri, ridotti a poveri resti irriconoscibili.

Hanno perso la vita Livio Atzori, di 34 anni, ancora residente a Seni (Cagliari) in vicolo Pozzo 3 — ma si sa che ieri sera, a Trofarello, domandava in giro per trovare una camera — e Donato Jannuzzi, 34 anni, abitante a Chieri, dipendenti della ditta «Parisini» di Bologna, un'impresa che ha in appalto importanti lavori per le Ferrovie dello stato.

I due, in aperta campagna, in un paesaggio innevato ed avvolto dalla nebbia, al chilometro 15,250 stavano sistemando un nuovo impianto di segnali luminosi collegato dalle rotaie ai dischi tricolore. Erano le 11, nessun altro si trovava nella zona, nessun addetto che segnalasse l'arrivo dei treni benchè la visibilità fosse minima. Jannuzzi ed Atzori come si è detto, lavoravano di trapano elettrico, chini sulle rotaie. La disgrazia è accaduta in un attimo: la nebbia è stata squarciata dall'arrivo dell'elettrotreno «602 bis» che ha investito gli operai.

Racconta il conduttore, Giorgio Cassola, di 36 anni, abitante a Genova: «E' stato un attimo. Nell'urto dei due corpi si è rotta la pompa dell'aria dei freni, per cui sono riuscito ad arrestarmi, usando il sistema meccanico, soltanto a Trofarello. Sono balzato a terra, e purtroppo non era stato soltanto un sogno pauroso: sulla parte anteriore della motrice c'erano i segni dell'investimento». Sul posto, per i rilievi di legge, si sono recati i carabinieri di Trofarello.

### Insufficienza di prove richiesta per Juliano

PERUGIA, 28.

Al centro dell'interesse della udienza odierna sta l'arringa dell'avvocato Fabio Dean in difesa dell'ex-capo della Mobile sassarese Elio Juliano. Il compito dell'avvocato Dean non era certo dei più facili, data la gravissima situazione processuale in cui versa il commissario torturatore. Tanto è vero che la stessa richiesta di assoluzione, fatta da Dean per il suo cliente, riguardo alle sevizie inflitte a Pisano, ha invocato la formula della «insufficienza di prove». Adesso, sempre in difesa di Juliano, sono in programma altre «bordate» tra le quali, molto attesa, quella dell'avvocato Bagnulo.

Secondo oratore della giornata l'avvocato Ricciardi, in difesa dell'agente Cinellu: una arringa debole e scarsa di argomentazioni, che ha lasciato tale e quale la precaria situazione dell'agente accusato di sevizie e lesioni.

### LA CALIFORNIA DOPO IL DILUVIO

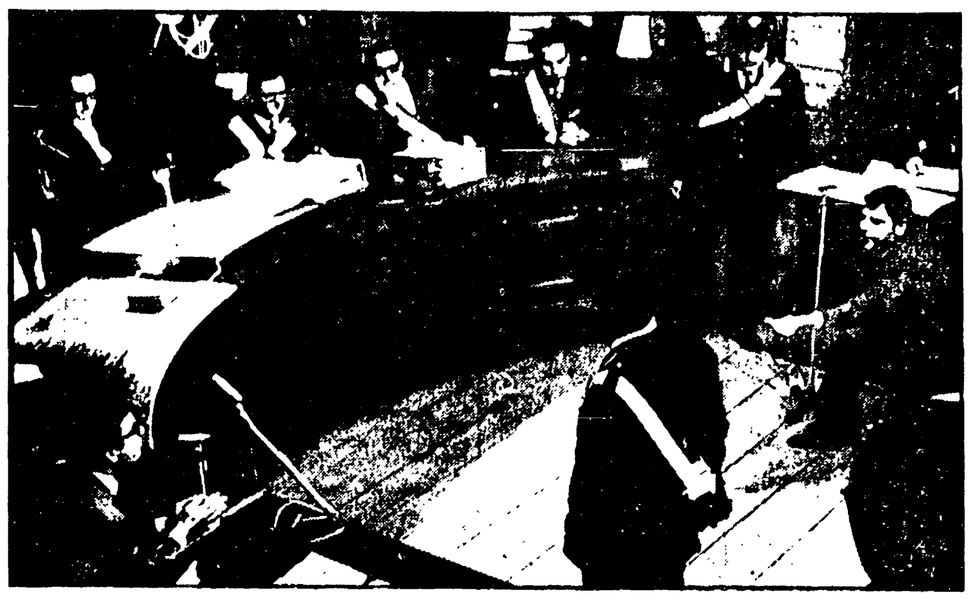
**E' salito a 91 il numero dei morti accertati nelle disastrose inondazioni che hanno colpito la California dopo nove giorni di piogge torrenziali. Ora sembra che il peggio sia passato. Le novemila persone che erano state costrette a scappare stanno rientrando nelle loro case, mentre circa un migliaio sono tuttora isolate a causa di frane o per il crollo di ponti. I danni, secondo un primo calcolo, si aggirerebbero sui 35 milioni di dollari (oltre 20 miliardi di lire) ma si teme che questa cifra sia ancora inferiore alla realtà. Nella telefoto: si scava nel fango per recuperare i corpi di una famiglia di quattro persone**

Il confronto Mangiavillano-Torreggiani

# Accuse faccia a faccia

## «Colpevole è tuo fratello»

Gli altri imputati fatti uscire dall'aula — François ha sostenuto di non essere mai stato in via Gatteschi — Avrebbe visto Cimino una sola volta per caso — «Mi accusi per salvare tuo fratello Giorgio»



Mangiavillano (a destra) e Franco Torreggiani si accusano a vicenda durante il confronto di ieri

### Lotta tra clan

*Un «faccia a faccia» drammatico, convulso, serrato, ma che forse non deve aver aiutato molto i giudici. Nessuno dei due protagonisti ha cambiato una virgola, è sembrato imbarazzato o troppo sincero. Anzi, in certi punti, è sembrato quasi che recitassero una scena lungamente preparata, ripetendo battute e fatti ormai imparati a memoria.* «Come ho detto nel verbale del 30 marzo '67...» «Il 29 aprile ne ho parlato per la prima volta...» «C'è scritto nella deposizione del 14 aprile...». *In somma verbali e date di due anni fa, il «miope» François li ricordano perfettamente: e questo spesso ha tolto un bel po' di spontaneità agli scatti, alle reazioni.*

*E' difficile così dire chi dei due ha colpito nel segno, ha impressionato di più i giudici. L'arroganza da un lato, la calma dall'altro. Mangiavillano urla, si sbraccia, ha il volto paonazzo, insulta, lancia accuse di complicità a tutto il Tufello, sommerge l'altro sotto un torrente irrefrenabile di parole. Franco Torreggiani, più che mai simile a un fratelcello, le mani congiunte, mite, dimesso, a far cenno di sì col capo e a replicare con un filo di voce, ma sempre preciso e schiacciante:* «eri con noi in via Gatteschi... ci siamo rifugiati da te... avevi l'oro... nascondevi Cimino...».

*Uno squarcio dei rapporti che passavano fra i due si è consumato anche quel giorno. Mangiavillano, a un certo punto è sbottato:* «tu non hai cervello, sei usato soltanto la forza, io sono di un altro modello, me la faccio con altra gente, altro che fottermi così uno come te. Ho sempre schifato ciondoli a me non dovete stringere un gavocciolo...».

*Il «nuovo» ha fatto ancora centro di sì con la testa, ma per un attimo è sembrato quasi che stesse per piangere, ha lanciato una occhiata dolorosamente sorpresa a François come per chiedergli il perchè di quella umiliazione. Poi, ha annuito ancora:* «sì è vero, io non ho cervello, non so parlare bene, non so raccontare le storie come fai tu... io non avevo una lira in tasca, altro che i milioni come c'erano in casa tua... noi dovevamo vivere con poche migliaia di lire e in casa eravamo costretti a impegnarci tutto...». *Mangiavillano, forse, si è morso la lingua: ed è sembrato un po' impacciato, ha ascoltato le accuse che, metodicamente, il «miope» continuava a rovesciargli addosso senza più replicare, scrollando soltanto la testa e allargando le braccia, come a dire:* «è troppo grossa, non vale la pena neanche di smentire...». *Ma la sensazione sgradevole, penosa, è rimasta.*

*Poi si è ricominciato con il batti e ribatti,* «c'eri tu...», «no, mi dai il posto di tuo fratello». *E ormai non è più soltanto una questione tra François e il «miope», bensì tra le famiglie, i clan, gli amici, gli interi quartieri. Se ca ca uno, crollano pure tutti i testimoni, si addensano nubi sul capo di qualche altro familiare, si spalanca la galera per qualcun altro del clan. Anche per questo la battaglia tra i due è così serrata, disperata.*

*Soltanto il nome di Giorgio riesce infatti a scuotere il «miope»: guarda sorpreso Mangiavillano che accusa il fratello Torreggiani si scompone, perde la calma e urla che solo lui, in famiglia, ha sbagliato, duramente, ma non è giusto che anche Giorgio e gli altri siano tirati in causa. E si capisce che per Giorgio, il fratello che gli ha fatto da padre, per salvarlo o per tenerlo fuori, Franco Torreggiani farebbe davvero qualunque cosa.*

**Marcello Del Bosco**

Mangiavillano e Torreggiani ieri sono stati messi a confronto. Seduti uno di fronte all'altro, hanno cercato disperatamente in un drammatico affollarsi di affermazioni e contestazioni, di scacciare la terribile prospettiva dell'ergastolo.

Da una parte il «disertore miope» accusatore implacabile, dall'altra «François» che ha cercato, per tutta l'udienza, di parare tutti i colpi e di controbattere ad ogni affermazione con accuse brucianti nei confronti del fratello di Franco Torreggiani Giorgio, il cameriere del Piper.

La decisione di procedere al confronto era stata presa dal presidente dottor Falco al termine dell'interrogatorio di Francesco Mangiavillano. Prima però di far sedere i due imputati di fronte, su istanza degli avvocati difensori di «François» sono stati allontanati dall'aula tutti gli altri imputati, per evitare che dalle dichiarazioni questi ultimi potessero orientarsi sulle risposte da dare nei successivi interrogatori. Poi è iniziato il drammatico confronto.

PRESIDENTE: Allora Torreggiani, lei ha sentito come Mangiavillano si difende. Qual è la verità?

TORREGGIANI: Confermo che alla rapina di via Gatteschi abbiamo partecipato Mangiavillano, Cimino e io.

MANGIAVILLANO: Te, Cimino e qualche altro. Non io.

TORREGGIANI: Tu eri alla guida della macchina... Cimino ha sparato, io ho cercato di fermarlo, ma senza riuscirvi. Poi siamo andati a casa tua.

MANGIAVILLANO: A proposito di casa, durante il confronto che avemmo in istruttoria, davanti al giudice Del Basso, ti feci rilevare che se effettivamente io fossi stato presente alla rapina, non vi avrei certo condotti a casa mia. Semmai mi sarei fermato al box.

Tu mi rispondesti che Del Basso aveva dei testimoni che avrebbero dichiarato di averci visti insieme sotto casa mia. Io allora ti chiesi: «Perchè mi accusi? Io non ti ho fatto nulla!» E tu rispondesti: «Non volevo accusarti, ma il giudice ha detto di avere le prove contro di te ed io mi devo salvare». Ti ricordi? Hai il coraggio di ripetere queste affermazioni?

TORREGGIANI: Dissi così perchè avevo paura delle rappresaglie.

MANGIAVILLANO: Adesso stai mettendo il vestito di agnello. Tu saresti quello che ha paura? Lo sanno tutti al Tufello che agite con la forza, tu e i tuoi fratelli e ora vuoi darci ad intendere che hai paura di Francesco Mangiavillano. Comunque sono affari vostri. In via Gatteschi ci sei stato tu.

TORREGGIANI: Perchè dovrei accusarti?

MANGIAVILLANO: Te lo dico io: perchè sei sempre stato sleale, perchè io ti ho sempre schifato. Anche tuo fratello Giorgio ti diceva che mancavi di dignità. Non ti ricordi l'affare della motocicletta che dovevi comprare da me?

TORREGGIANI: Non è vero che io ti ho dato centomila lire. Io non sono ricco come te, non ho i milioni.

MANGIAVILLANO: Ma qualcuno ti ha dato quei soldi, qualcuno che era con te. Tu eri il tecnico che doveva valutare la moto.

TORREGGIANI: Non dire balle. Hai detto che quando mi prestasti la moto io ti detti una carta che ti scaricava da ogni responsabilità. Tirala fuori. Se te l'avessi data la avresti ancora. Ma andiamo avanti. Quella sera siamo stati a casa tua.

MANGIAVILLANO: Siete andati a casa di tuo fratello, vorrai dire. Ma insomma quale veste vuoi farmi assumere? Quella di: rapinatore, di assassino, di organizzatore, di ricettatore? Ma quanta gente vuoi coprire?

TORREGGIANI: Forse i gioielli li hai ancora tu...

MANGIAVILLANO: Li avete presi tu e tuo fratello.

TORREGGIANI: Servivano a te, perchè in quell'epoca non avevi soldi.

A questo punto il confronto si è dipanato essenzialmente sui rapporti intercorsi tra Mangiavillano, Torreggiani e Cimino. Entrambi gli imputati sono rimasti sulle loro posizioni. François ha continuato a sostenere di aver visto Cimino una sola volta, mentre Torreggiani ha affermato che i due si conoscevano da tempo e che dopo la rapina fu Mangiavillano a procurare il rifugio.

Si è tornati poi all'episodio del primo confronto avuto in carcere durante l'istruzione del processo.

TORREGGIANI: Non è vero, come dici, che il giudice mi batte la mano sulla spalla quando tu mi gridasti «Assassino». Ci sono i testimoni nel carcere.

MANGIAVILLANO: C'è un testimone anche in questa aula.

TORREGGIANI: E non è vero neppure che sei venuto in via Lombroso, nel mio primo nascondiglio, una volta sola.

MANGIAVILLANO: Ci sono venuto due volte. E allora? Perchè non dici che sono venuto a prenderti per il collo perchè mi avevi messo nei guai facendoti accompagnare senza dirmi quello che avevi fatto.

TORREGGIANI: Ma quando mi hai preso per il collo?

MANGIAVILLANO: Adesso stai prendendo coraggio, ma perchè queste cose non le hai dette al confronto in carcere?

TORREGGIANI: Non ti volevo accusare. Avevo paura.

MANGIAVILLANO: E di chi?

TORREGGIANI: Ho parlato solo quando ho saputo che eri all'estero.

**Paolo Gambescia**

La parola alla parte civile al processo dell'Aquila

# VAJONT: I VUOTI FORMALISMI NON NASCONDONO LA VERITÀ

Gli avvocati Sotgiu e Ascari respingono le eccezioni di nullità sollevate dalla difesa degli imputati — «Noi non rappresentiamo la ricchezza ma il dolore» — Un'istruttoria durata 5 anni

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 28

Dispersa la cortina fumogena delle eccezioni, al processo del Vajont, cominciano ad affacciarsi i fatti: la colpa gigantesca, l'incancellabile montagna di dolore che la difesa degli imputati vorrebbe tener fuori dall'aula alzando una barricata di formalismo giuridico. Ma nascondersi dietro tale schermo farisaico significherebbe impedire quella giustizia sostanziale che la coscienza popolare invoca dai giudici. Abbiamo sentito oggi nelle parole degli avvocati Sotgiu ed Ascari, entrambi di parte civile, come le questioni di procedura non possano sganciarsi dall'intero consesso della causa. Una istruttoria durata cinque anni, costata tanta fatica ai magistrati bellunesi, non può essere attaccata su aspetti marginali.

Il prof. Sotgiu, in una sintesi di magistrale efficacia, ha saputo sempre collegare i motivi formali a quelli vibranti e drammatici di sostanza. Ha così ricordato tutti gli intralci e le difficoltà fra cui si sono mossi i magistrati di Belluno. Allorchè il giudice istruttore ebbe a ordinare la seconda perizia, i maggiori specialisti italiani già erano legati alla difesa degli imputati. Fu giocoforza ricorrere a scienziati stranieri. La sproporzione di mezzi fra difesa e parte civile è sotto gli occhi di tutti. «Noi qui rappresentiamo non la ricchezza ma il dolore» ha esclamato Sotgiu. Le eccezioni di nullità debbono essere valutate alla luce degli atti processuali nel loro insieme. Si vedrà allora tutta la loro inconsistenza. Nessuna delle eccezioni proposte insiste sulla sostanza del diritto di difesa.

Quale doglianza è possibile sollevare contro il fatto che il giudice istruttore si è recato a Nancy ad assistere ad un esperimento peritale anzichè delegare un magistrato straniero estraneo al processo? E quale senso ha lamentare che certi documenti dei periti siano stati in origine redatti in lingua straniera, quando in tutti i tribunali italiani si usa spesso il dialetto anzichè la lingua ufficiale? Ciò che importa è pervenire all'accertamento della verità, e della giustizia. Tutte le eventuali imperfezioni formali della perizia possono essere sanate ripetendola in aula, sottoponendola alla valutazione del tribunale e delle parti.

Gli interventi di Sotgiu ed Ascari si sono integrati a vicenda con singolare efficacia. Così l'avvocato Ascari ha rammentato quali siano le vere ragioni per cui la difesa attacca così duramente lo esperimento di Nancy. Non certo per le inesistenti violazioni della procedura che sarebbero state compiute dal giudice istruttore, ma perchè in quell'esperimento è uno dei suggelli della responsabilità degli imputati. Quando all'imputato ing. Biadene venne contestato da giudice di avere fatto salire l'acqua ai massimi livelli, malgrado la frana incombente sul bacino del Vajont, l'ex direttore del servizio costruzioni idrauliche della SADE si coprì dietro lo esperimento Ghetti. La prova su modello della caduta della frana computa dal professor Ghetti nel 1961-62 dava affidamento di assoluta sicurezza con il lago a settecento metri di quota.

A Nancy i periti ripeteranno l'esperimento Ghetti. Ma allora fecero cadere nel modello della gigantesca simulante la frana di dimensioni un poco maggiori di quella usata al centro idraulico di Nove, le ondate crebbero enormemente di altezza. Tutti gli affidamenti di sicurezza risultarono perciò sbriciolati. L'appellarsi alla relazione Ghetti da parte dell'imputato Biadene per giustificare il proprio comportamento, a questo punto non costituiva più una difesa, ma una chiamata di correo. Da qui derivò successivamente alla perizia, l'imputazione dello stesso professor Ghetti.

**Mario Passi**

### Illegittime le norme che condannano l'oscenità?

Quando uno spettacolo, una foto, un film può dirsi osceno? E cosa significa oggi questa parola? La Corte costituzionale dovrà dare una risposta a questi interrogativi. E' stata infatti investita della questione dal tribunale di Mezza, presieduto dal dottor Sabbatic che ha rinviato, con una motivata sentenza, gli atti di un processo che vedeva imputato il direttore del settimanale Men, Attilio Battistini, per l'ennesima volta incriminato per aver violato l'articolo 528 del codice penale (pubblicazione oscena).

Il difensore di Battistini ha infatti sollevato in udienza l'eccezione d'illegittimità degli articoli 528 e 29, perchè il contenuto di queste norme è in contrasto con l'articolo 1 del codice penale e con l'articolo 25 della Costituzione

### La situazione meteorologica

**L'imponente fenomeno della nebbia che ha paralizzato l'intera pianura padana e le coste dell'alto e medio Adriatico, va lentamente esaurendosi. Questo perchè è in atto un processo di lento peggioramento delle condizioni atmosferiche, dovuto sia alla diminuzione della pressione sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo, sia al lento avanzare verso est delle zone di maltempo che dall'Atlantico si dirigono verso l'Europa centro-settentrionale.**

**Aumento della nuvolosità e diminuzione della nebbia, quindi, a cominciare dalle regioni nord-occidentali. Successivamente si registrerà un graduale peggioramento delle condizioni atmosferiche anche sulle regioni tirreniche e la Sardegna.**

**Siamo ancora, però, in fase di transizione, durante la quale non sono da attendersi fenomeni accentuati di cattivo tempo.**

**Siric**

Nuova guida telefonica della TASS

## Formate il n. 2240555 risponderà il Cremlino

La rubrica — un repertorio di affari e turismo — è stata presentata a Ginevra in prima mondiale

GINEVRA, 28.

Grazie ad una nuova rubrica ora si può telefonare al Cremlino: si forma il 2240555 e all'altro capo del telefono risponderà la segreteria del Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica. E' la prima volta che è stato pubblicato un repertorio degli affari e del turismo di Mosca, presentato in prima mondiale a Ginevra alla presenza del rappresentante commerciale dell'Ambasciata dell'Unione Sovietica a Berna. Questa guida è stata creata dall'agenzia TASS in collaborazione con l'ufficio di relazioni pubbliche INDREBA che si dedica soprattutto alle relazioni con i paesi socialisti.

Il repertorio comprende nella sua prima parte dati dettagliati e statistiche sul commercio estero sovietico, sulla Camera di commercio della Unione Sovietica, sulle rappresentanze commerciali della URSS all'estero, come pure gli indirizzi ed i numeri telefonici con i nomi dei presidenti e dei Direttori dei vari rami dell'industria e del commercio. Si tratta di una importante pubblicazione perchè rende noti i nomi, indirizzi e numeri telefonici necessari a industrie occidentali desiderose di avere rapporti commerciali con la URSS come anche per i semplici turisti.

La seconda parte comprende informazioni pratiche dedicate ai turisti: i nomi ed indirizzi delle varie associazioni, indicazioni sui congressi, sulle manifestazioni culturali, sui divertimenti, sulle formalità necessarie ai viaggi, sulle compagnie di viaggio, le tariffe degli alberghi, dei ristoranti, dei mezzi di trasporto.

In un night club a Napoli

## Marine con palloncini provoca un fuggi fuggi

Una sigaretta ha fatto esplodere tutto il grappolo — Scene di panico ed alcuni feriti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28

Un marinaio USA [illegible] con certo [illegible] ha provocato il finimondo: non si sa bene se per una cicca o per il caldo del locale pirotecnico affollato i palloncini sono esplosi. Una serie di esplosioni e di fiammate di idrogeno hanno investito i presenti ustionandone alcuni gravemente. In un attimo è stato il panico dentro e fuori del locale, che si trova nei pressi della centralissima piazza Carità. Mentre bambine camerieri e marinai USA facevano comprendere il volto, le braccia e la testa, urlando per le scottature, la piazza era un accorrere di gente che riteneva si trattasse di una sparatoria con morti e feriti. Qualcuno, temendo un incendio, ha chiamato i vigili del fuoco che sono arrivati con mezzi di spegnimento e ambulanze: solo queste ultime sono servite, per portare all'ospedale gli otto feriti più gravi. Nel frattempo arrivava anche la Shore Patrol con camionetta dei suoi mezzi, infatti [illegible] di marinai più o meno gravemente ustionati portandoli all'ospedale militare americano di Agnano.

Al vicino ospedale dei Pellegrini sono così finite le tre ballerine Fortuna Aprea di 24 anni, Anna Bartolo di 18 Maria Crescenzo di 23 (per quest'ultima il giudizio è riservato), tutte ricoverate con ustioni di primo e secondo grado al volto, alle mani e alle braccia. Ricoverati anche il proprietario del locale, Antonio Palumbo, con ustioni all'intero cuoio capelluto e alla fronte; il cameriere Rovanni Romano, il signor Antonio De Rosa, i marinai americani Harwey L. Sangleton di 20 anni e John R. Hattway di 24 anni.